

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola
 e AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS
Lavoro

La nota del Ministro di sabato 14 Novembre

“Attacchi di Parigi”, lunedì momento di riflessione nelle scuole



Buen Natale
 e Felice Año 2016
 Frohe Weihnachten und ein
 Glückliches 2016 Jahr
 Feliz Navidad y
 Prospero Año 2016
 Joyeux Noël
 et Bonne 2016

Gravissimi fatti di Parigi rappresentano un attacco al cuore dell'Europa senza precedenti. Un attacco al quale dobbiamo subito dare una risposta, innanzitutto educativa e culturale. Porte-Ouverte, Porta Aperta, è stata la parola d'ordine lanciata sui social network dai cittadini di Parigi subito dopo gli attacchi terroristici, per offrire un riparo a chi era in strada terrorizzato. Una reazione di grande civiltà e coraggio. Porta Aperta deve essere anche la nostra risposta. Non possiamo restare indifferenti, paralizzati e chiuderci nelle nostre paure. Per questo, invito le scuole, le università, le istituzioni dell'Alta formazione artistica e musicale a dedicare, nella giornata di lunedì, un minuto di silenzio alle vittime della strage parigina e almeno un'ora alla riflessione sui fatti accaduti. Porte Aperte significa anche coinvolgere la cittadinanza, le famiglie. Le nostre scuole, le nostre università, i nostri centri di ricerca sono il primo luogo dove l'orrore può essere sconfitto, a diversi livelli di consapevolezza, che resta l'antidoto più efficace di fronte alla violenza e a questa guerra senza frontiere e senza eserciti. I nostri ragazzi hanno il diritto di sapere, di conoscere la storia, di capire da dove nasce ciò che stiamo vivendo in queste ore. Il nostro patrimonio di valori può essere difeso solo se le nuove generazioni sono aiutate ad uscire dall'indifferenza. Non possiamo cambiare 'canale' davanti a queste immagini di morte. Dobbiamo parlarne con i nostri studenti e aiutarli a capire che c'è e ci potrà sempre essere un principio di ricostruzione della nostra identità in cui credere e riconoscersi. E dobbiamo aiutarli a rifiutare, oggi più che mai, qualsiasi tentazione xenofoba o razzista. È già successo tante volte nella storia, siamo figli e nipoti di persone che hanno dato la vita per affermarlo. L'educazione è il primo spazio in cui riaffermare i nostri valori, le nostre radici, quindi la nostra libertà.

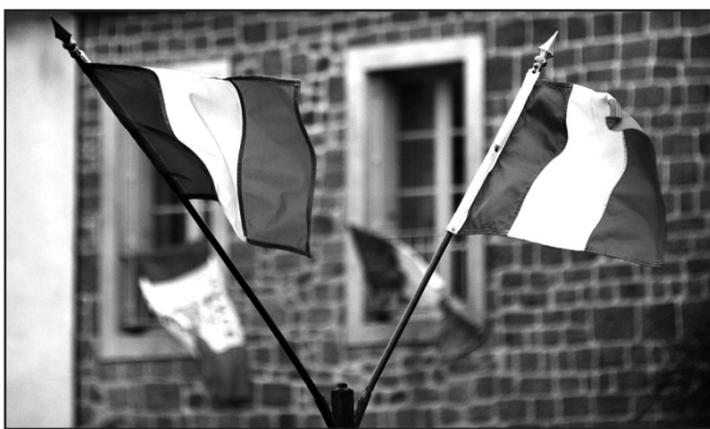


Grazie ragazzi, grazie insegnanti, professori e ricercatori per il vostro impegno e per la vostra testimonianza.

Anno XXXIX - Nuova Serie - N. 10 - 11 / Novembre - Dicembre 2015

Dopo i tragici fatti di Parigi abbiamo chiesto al nostro collega, profondo conoscitore della cultura francese e della città di Parigi un articolo su quanto accaduto.

Ricordiamo ai nostri lettori che il collega alcuni anni or sono ha tradotto, facendone anche un sunto per il nostro giornale, un bel libro scritto da Joseph Ortiz (una memoria autobiografica) sul problema degli anni '60 riguardante la Francia e la guerra d'Algeria.



L'Europa è la mia Patria

Forse per una sorta di pigrizia delle nostre stanche intelligenze, refrattarie a qualsiasi stimolo e indebolite dal clima di mollezza in cui l'Occidente è sprofondato; forse anche perché una sorta di confuso buonismo e acritico ottimismo ci ha fatto valutare tutto con disinvolta superficialità, non c'eravamo accorti di essere nel bel mezzo della terza guerra mondiale. Lo ha detto pure il Papa. E al suo sgomento per l'amara ammissione, sull'argomento han fatto eco i pensieri condivisi di capi di stato (non tutti a dire il vero), osservatori politici, commentatori, opinionisti ...

Poi lo choc per la carneficina di Parigi ha fatto trascinare le nostre coscienze racchiuse come acqua ferma in un lago stagnante oltre la diga dell'indifferenza e l'ingimento morale di fronte alla minaccia del terrorismo islamico e ha inondato i nostri cuori di emozioni cariche dei più disparati sentimenti: sconcerto, rabbia, dolore, paura ... desiderio di riscatto con guizzi di spirito battagliero, recupero della dignità perduta, ripristino (almeno lessicale) dell'espressione "valori".

E' infatti con commozione e rinnovata speranza che abbiamo colto, dalle immagini pervenute in tivù, la sorpresa di un popolo che, anziché lasciarsi travolgere dal panico, sgombra lo Stade de France intonando forte la Marsigliese; di un popolo che ritrova il senso della Nazione, dell'identità con le proprie radici, dello spirito di unità e di compattezza che evocano le parole alte e solenni di "allons enfants de la Patrie, le jours de gloire sont arrivés ...".

Ed è con uguale commozione, mista all'ammirazione e sincera condivisione, che abbiamo ascoltato il fermo, lucido, veemente discorso del presidente François Hollande: parole che ci riconciliano con le idee che abbiamo sempre cercato di trasmettere su questo foglio; di noi che non ci arrenderemo mai al petulante messaggio di conformismo, politically correct, di vuoto concetto del "volemose bene", degli interessi superiori del mercato, della globalità senza distinzione, di ammucchiate pseudo ideologiche e religiose. Ciò che vale è riprendersi il coraggio delle scelte, del recupero dei grandi valori: patria, famiglia, onestà, attenzione motivata all'educazione e formazione dei giovani, vera disponibilità al sacrificio, supremazia del lavoro sul qualunque esistenza.

Certo, l'idea romantica è quella declinata nella pace cosmica, globale: il mio Paese è il mondo; ma fermiamoci a "L'Europa è la mia Patria". Ma che sia una Patria! Uno spazio comune dove gli obiettivi di una civiltà comune siano perseguiti con gli schemi e l'idea di una patria e non con gli interessi delle lobby dei banchieri, delle leggi dei mercati e la logica perversa della burocrazia.

E' la terza guerra mondiale; non è cominciata oggi con il terrore seminato a Parigi, ma è in corso da anni: non c'è stato solo l'11 settembre con l'assalto alle Twins towers - e lo sappiamo -, non è specificatamente il territorio europeo, il teatro del conflitto, anzi (lo dice una statistica) solo il 6% delle azioni di guerra si sono registrate nel nostro continente. E' la terza guerra mondiale, evidentemente combattuta con strategie e armi diverse dalla Grande guerra e dalla seconda: dobbiamo convincerci che bisogna combatterla, subito, senza complicate e furbastre interpretazioni, ripicche, bizantinismi, interessi di parte ... Bisogna avere paura della resa, non della guerra, perché il problema della nostra civiltà è avere perso coraggio e identità.

I contendenti sono noti: da una parte il cosiddetto Occidente, dall'altra il fanatismo islamico. Su questo bisogna essere chiari e lasciare da parte inutili distinguo. "Non vogliono cambiare il nostro stile di vita, ci vogliono distruggere" - così si è espresso il procuratore aggiunto di Venezia Carlo Nordio, in una recente intervista ripresa alcuni giorni fa dal Foglio.

Francesco Mastrantonio

La riflessione Per una cultura senza paure

Roberto Santoni

La nota del ministro Giannini, inviata alle scuole per proporre un minuto di silenzio, pur dettata nell'immediatezza dei tragici fatti di Parigi, appare poggiare su un pensiero debole, troppo genericamente buonista. E, se le esternazioni becere di Salvini, restano utili solo per strappare qualche applauso nei consueti talk show televisivi, lontane da ogni approccio minuziosamente culturale, è però vero che l'eccidio di Parigi suggerisce alle scuole - al di là di approcci ipertolleranti o islamofobi - una riflessione più meditata e approfondita.

Senza linguaggi da guerra, ma anche senza paure, andrebbe sottolineata la necessità di affermare - con chiarezza esplicita - che i valori della civiltà occidentale non sono barattabili, né possono essere accantonati in nome di un multiculturalismo che non distingue più il bene dal male, la normalità dall'orrore.

Siamo ben consapevoli che la risposta al terrorismo non può essere soltanto di tipo culturale. Ma, se vogliamo gettare le basi per una convivenza tra popoli e persone di diversa religione, di diverso credo politico o colore della pelle, è necessario non abbandonare e non rinunciare ai principi, ai valori e alle tradizioni della nostra civiltà occidentale. Per il grande storico Jacques Le Goff già due principi sarebbero sufficienti a delineare i caratteri della storia culturale europea: la

laicità, cioè la neutralità, delle istituzioni e il rispetto della libertà religiosa. Martin Heidegger (nel libro-intervista *Ormai solo un dio ci può salvare*) aggiunge che "tutto ciò che è essenziale e grande è scaturito unicamente dal fatto che l'uomo aveva una patria ed era radicato in una tradizione".

La scuola italiana dovrebbe affermare, con maggior coraggio, non certo una guerra contro la diversità, ma una proposta e un confronto culturale per ribadire i valori della libertà che, pur tra mille contraddizioni e passi indietro, hanno contrassegnato la nostra storia comune di cittadini europei.

Si avvicina il tempo del Santo Natale e - possiamo scommetterci - in qualche scuola della nostra Penisola anche quest'anno si rinuncerà a fare il Presepe o l'Albero in nome di un presunto rispetto verso una minoranza di fede non cristiana; o il Bambinello sarà sostituito da un improbabile Pinocchio e il canto dell'Adeste Fideles da qualche filastrocca multicolore. È da questi semplici, ma altamente simbolici, gesti che bisogna ricominciare a riaffermare che il patrimonio culturale - oltre che religioso - della cristianità non può essere occultato o camuffato dietro un pacifismo di maniera. La tradizione culturale dell'Occidente resta, forse, la migliore risposta ai seminari di violenza e di odio.



romaberlin@hotmail.it

Associazione Roma - Berlino

Un'amicizia per l'Europa

Deutsch - italienische Gesellschaft



NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN

Chiudiamo il giornale del 2015 con questo interessante e curioso articolo inviato da Marino Freschi su Villa Sciarra a Roma, sede dal 1931 dell'Istituto Italiano di Studi Germanici. Certamente un anno di grande soddisfazione per il nostro collega; ne vogliamo ricordare qui di seguito i momenti salienti. Il 3 febbraio con una solenne cerimonia svoltasi nella residenza di Villa Almone il Presidente della Repubblica Federale di Germania tramite il proprio Ambasciatore gli ha conferito il Cavalierato dell'Ordine al Merito della Repubblica Tedesca, nello stesso periodo il Ministro del MIUR lo aveva nominato "Professore emerito" ed infine in data 20 maggio il Rettore dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli gli ha comunicato la nomina ministeriale a "Professore straordinario", una carica che gli consente di partecipare di nuovo (ancorché pensionato) a tutti gli effetti all'attività accademica per i prossimi sei anni.

Villa Sciarra

Marino Freschi

Strano destino quello di Villa Sciarra, splendido parco con al centro la secentesca Casina Barberini alle falde del Gianicolo, in una delle posizioni più belle di Roma. Non a caso in epoca romana faceva parte degli Orti di Cesare, dopo essere stato luogo consacrato alla Ninfa Furrina e sede del Tempio Siriaco, di cui sono conservate alcune rovine.

Alungo proprietà delle famiglie aristocratiche passò dai Barberini agli Sciarra per essere venduta, dopo una serie di passaggi, a fine Ottocento a George Washington Wurts, raffinato diplomatico americano di origine della Mitteleuropa ebraica, protagonista della vita mondana, che, uomo colto e appassionato di giardini, operò un significativo restauro della villa, impreziosendola con numerose statue ancora visibili,

la germanistica in Italia.

A Villa Sciarra (come fu presto chiamato l'Istituto) Heidegger tenne la memorabile conferenza su Hölderlin che segnò la svolta del suo pensiero. Nei locali della Villa avvenne l'ultimo, drammatico colloquio tra il filosofo tedesco e lo storico del Rinascimento Paul Oskar Kristeller, eminente studioso ebreo-tedesco, che era stato suo allievo a Friburgo e che, abbandonata la Germania nazi-

ramente straordinaria: la ministra Giannini ha nominato, per la prima volta nella storia dell'Istituto, una presidentessa, Roberta Ascarelli, studiosa nota per le sue ricerche di letteratura ebraico-tedesca. Con lei Villa Sciarra conferma quella missione di internazionalizzazione, fortemente voluta da George Washington Wurts e Henriette Tower. Un compito - quello delle relazioni culturali tra Italia e paesi germanici e nordici - più che mai attuale e necessario, che una donna come Roberta Ascarelli saprà svolgere con la sua sperimentata preparazione e con l'indispensabile fantasia creativa, oggi più che mai indispensabile.

L'Istituto Italiano di Studi Germanici ha finalmente una presidentessa che saprà dialogare con intelligenza, energia e fantasia con le istituzioni tedesche analoghe, realizzando la propria mission di curare e promuovere le relazioni tra i due paesi. La Ninfa Furrina l'ha vinta su Cesare.



acquistate da una nobile proprietà viscontea del Bergamasco. Alla morte del marito nel 1928 la vedova Henriette Tower donò a Benito Mussolini la Villa che ospitava intanto una significativa biblioteca, ricca di notevoli raccolte di volumi.

Il dono era legato alla nobile "mission" del dialogo culturale italo-tedesco. Mussolini regalò a sua volta il parco al Comune di Roma (che non se lo merita a vedere lo stato di deplorabile abbandono), mentre la Casina Barberini con lo straordinario patrimonio librario divenne la sede di un nuovo centro di ricerca: l'Istituto Italiano di Studi Germanici. Era il 1931 e il primo presidente fu Giovanni Gentili che si avvaleva della collaborazione di Delio Cantimori, nominandolo responsabile dal 1935 della rivista «Studi Germanici» e direttore della Biblioteca, che divenne il luogo privilegiato della ricerca del-

sta, fu salvato da Gentile che lo nominò lettore alla Normale di Pisa (Carlo Azeglio Ciampi fu suo discepolo). Dunque anche durante gli anni dell'Asse a Villa Sciarra si faceva ancora cultura. Con la guerra l'Istituto fu travolto dagli eventi e solo grazie al prestigio culturale di Bonaventura Tecchi, germanista e scrittore d'ispirazione cristiana, tornò a essere un centro di ricerca, e così continuò anche sotto la direzione di Paolo Chiarini. La sua scomparsa, nel 2012, coincise con uno dei periodi più difficili per gli enti di ricerca, minacciati dalla spending review, che fece vittime illustri come l'autorevole IsiAO (Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente), fondato nel suo segmento asiatico come IsMEO da Gentile e da Giuseppe Tucci nel 1933 e noto in tutto il mondo. "Villa Sciarra" sfuggì alla mannaia e ora è pronto a ripartire con una novità ve-



Non potevamo esimerci dal chiedere un'intervista alla neo Direttrice Ascarelli - alla quale formuliamo i più fervidi auguri - per far conoscere a grandi linee i nuovi compiti dell'Istituto.

1) Quale progettualità ha in animo per rilanciare l'attività dell'Istituto?

L'Istituto italiano di Studi Germanici ha una storia che parla di tradizioni, di viaggiatori, di amore per l'Italia ma con lo sguardo al di là delle Alpi per una lunga storia di confronti, ma soprattutto di interessi condivisi che oggi si proiettano con attenzione e partecipazione alla costruzione della comune casa europea.

Oggi l'Istituto si trova a doversi confrontare con sfide vecchie e nuove: c'è una grande scuola di studi filologici e critico letterari che non va assolutamente dispersa, vi è un interesse per la letteratura e la cultura del Nord-Europa che ha orientato le ricerche di numerosi studiosi italiani e stranieri e vi è il campo estremamente ampio della mediazione culturale e letteraria tra la Germania e l'Italia su cui l'IISG ha investito entusiasmo e risorse coinvolgendo giovani ricercatori e creando piattaforme per la raccolta di dati dai risultati estremamente interessanti.

Che l'Ente, sia pure con la sua vocazione mitteleuropea e nordica sia oggi l'unico Ente di ricerca italiano che si occupi di scienze umane è un dato che deve far riflettere e che deve orientare le nostre scelte anche al di là di un ambito tradizionalmente filologico e tradizionalmente germanistico per rispondere a questioni più ampie e più pressanti.

L'Istituto, che ho l'onore di presiedere, ha goduto quest'anno di un considerevole finanziamento ministeriale. Dopo un primo anno di assestamento, che ha visto un aumento interessante delle ricerche coordinate, dentro e fuori l'Ente, delle pubblicazioni e degli assegni di ricerca a giovani studiosi, appare necessario delineare un progetto articolato e ambizioso che definisca la fisionomia dell'Ente e le sue strategie, nella convinzione che l'investimento finanziario del Miur su di noi debba avere una ricaduta netta e riconoscibile sulla capacità dell'IISG di orientare e sviluppare la ricerca negli ambiti definiti dal nostro Statuto.

Sono tre gli obiettivi che vorrei, insieme al consiglio di Amministrazione composto da figure autorevoli della cultura italiana, i professori Elda Morlicchio e Michele Cometa, realizzare in tempi brevi.

Una maggiore attenzione alla integrazione tra saperi e un approccio multidisciplinare e avanzato nell'ambito delle humanities con la creazione di centri di ricerca legati a temi specifici e con lo sviluppo di studi più articolati affidati a singoli ricercatori con particolare attenzione ai giovani studiosi.

La creazione di una rete di studiosi nazionale e internazionale, soprattutto europei, che cooperi allo sviluppo di linee di ricerca condivise di ambito storico letterario e culturale, in modo particolare temi che dal passato si riverberano sull'oggi nel rafforzamento delle comuni radici europee e nella riflessione condivisa su problemi dell'oggi.

2) Non pensa che sviluppare collaborazioni con associazioni culturali italiane che si occupano delle problematiche storico-culturali con i Paesi di lingua tedesca possa costituire una sinergia di maggior supporto, all'attività dell'Istituto?

La capacità di collaborare con le molte e importanti strutture di ricerca italiane pubbliche, private, associative o legate a fondazioni che condividano le linee indicate nello statuto dell'Ente creando sinergie tra saperi diversi e tra diverse realtà che abbiano proprie forme organizzative e tradizioni di studi ma con cui sia possibile creare forme innovative di interazione. Tutto questo continuando il dialogo già esercitato dai miei autorevoli predecessori con le istituzioni straniere presenti in Italia che si impegnano nella diffusione nel nostro Paese della loro cultura nazionale.

3) Come pensa di proporre all'utenza e non solo italiana il servizio della biblioteca, anche alla luce dell'ottima fruibilità che viene offerta agli studiosi, per le stesse strutture in Germania?

La biblioteca è il nostro vanto e anche un po' un nostro problema. In questo momento abbiamo impegnato ingenti risorse per il recupero del patrimonio librario e stiamo avviando la digitalizzazione dei cataloghi per permettere un più facile accesso al nostro eccezionale patrimonio. Inoltre, si è avviata una attenta verifica degli archivi di cui si sta creando un catalogo ragionato e su cui abbiamo finanziato anche alcune ricerche che valorizzino i fondi e analizzino, sulla base del nostro materiale archivistico, la storia della germanistiche e, più in generale, la storia della cultura tedesca in Italia.

Per il futuro, una volta terminato questo processo di valorizzazione in termini di conoscenza e di accessibilità, speriamo di poter fornire all'utente - nei limiti imposti dalle carenze di personale che da tempo lamentiamo - un buon servizio a studiosi e lettori.

La ringraziamo sentitamente per il colloquio concessoci e naturalmente non possiamo che rinnovare gli auguri per l'immense compito che l'aspetta.



Volkstrauertag

Auch in diesem Jahr hat die deutsche Botschafterin in Italien, Frau Wasum-Rainer am Volkstrauertag auf dem deutschen Soldatenfriedhof in Pomezia (3. Sonntag im November) eine markante Rede zum Gedenken an die Gefallenen in den beiden Weltkriegen und den Opfern des Terrorismus gehalten. Es waren die Bürgermeister von Pomezia, von Ardea und zahlreiche Vertreter einiger Veteranenverbände anwesend. Auch die Gesellschaft Roma-Berlino, vertreten durch ihren Generalsekretär, Agostino Scaramuzzino, hat an der Veranstaltung teilgenommen und ein Blumengesteck niedergelegt. Eine zweisprachige Gebetsliturgie, die die Vertreter der katholischen und lutherischen Kirche in Rom gehalten haben, hat die Feierstunde beendet. Der Präsident der Gesellschaft Roma-Berlino, Bernd J. Gerversmann, hingegen war während einer ähnlichen Gedenkfeier auf dem Soldatenfriedhof in Costermano am Gardasee unter der Leitung der neuen Generalkonsulin der Bundesrepublik Deutschland in Norditalien, Frau Jutta Wolke, anwesend. In einem Brief hat er ihr zu ihrem Amtsantritt in Mailand nachträglich herzlich gratuliert und ihr für die neue Aufgabe in Norditalien alles Gute, viel Erfolg und stets eine glückliche Hand im hin und wieder nicht einfachen Verhältnis der beiden Nationen gewünscht.



Giornata del ricordo

Anche quest'anno al Cimitero Militare Tedesco di Pomezia in occasione della Giornata di lutto nazionale (3° domenica di novembre) il nuovo ambasciatore tedesco in Italia Sig.ra Susanne Wasum-Rainer ha pronunciato un forte discorso con il quale ha ricordato tutti i caduti di ambedue le guerre mondiali e le vittime del terrorismo. Presenti i sindaci di Pomezia e Ardea e una folta rappresentanza delle Associazioni D'Arma. Anche una delegazione dell'Associazione Roma-Berlino rappresentata dal Segretario Agostino Scaramuzzino ha partecipato alla cerimonia con la deposizione di una corona di fiori. Una liturgia di preghiera nelle due lingue officiate dai rappresentanti delle due chiese Cattolica e Luterana di Roma, ha concluso la solenne cerimonia. Il Presidente dell'Associazione Roma-Berlino Bernd J. Gerversmann ha partecipato ad analoga cerimonia svoltasi al cimitero militare di Costermano alla presenza del nuovo console generale della Repubblica Federale di Germania in Italia Sig.ra Jutta Wolke.

GIUSEPPE CIAMMARUCONI
Esiste la "terza via"? Quale "terza via"?



Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a: SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma

LA SCUOLA E' UNA ISTITUZIONE E NON UN SERVIZIO



EXPO Milano 2015

Die EXPO geht noch bis zum 31. Oktober 2015. Eigentlich wollten wir schon in den ersten Wochen zur EXPO gehen, aber es kam immer etwas dazwischen. Um endlich den vielen Anspielungen aus dem Wege zu gehen, haben wir in der letzten Woche den Besuch realisieren können. Via Internet wurden Eintrittskarten gekauft und ein Parkplatz für das Auto in einem der großen Parkräume gebucht. Die Anreise per PKW erfolgte ohne Probleme. Die Ausschilderung zum Parkplatz war exzellent. Ab dort gab es einen kostenlosen Shuttleservice zum EXPO-Gelände, wo wir etwa gegen 10h30 ankamen. Der Schreck und das Erstaunen waren allerdings groß, als wir die Menge der Interessenten an den Eingängen sahen. Außer uns waren wohl einige Hunderttausend auf die Idee gekommen, an diesem Tage die EXPO zu besuchen. Nach überstandener Sicherheitsprüfung (wie am Airport) eilten wir zum deutschen Pavillon, wo uns ein VIP-Service erwartete, der uns durch den Pavillon führte und uns die Umsetzung des Leitmotivs der EXPO „den Planet ernähren, Energie für das Leben“ im deutschen Pavillon zeigte. Deutschland präsentierte sich als lebendige, fruchtbare „Landschaft“ voller Ideen für die Ernährung der Zukunft. Unter dem Motto „aktiv sein“ macht der Pavillon erlebbar, wie bedeutsam ein wertschätzender Umgang mit der Natur für die Nahrungssicherung ist. Die Besucher werden eingeladen, anhand eines aufklappbaren Kartons die „Fields of Ideas“ von den Quellen der Ernährung bis hin zur Lebensmittelproduktion und zum Konsum in der urbanen Welt zu entdecken. Der deutsche Pavillon wurde einer EXPO-Kommission um besten und interessantesten ausländischen Pavillon gewählt. Nach dem Besuch im deutschen Pavillon hatten wir uns die Besichtigung weiterer Pavillons vorgenommen. Leider ließ sich dieses aufgrund der langen Warteschlangen vor den Pavillons nicht realisieren, wo die Besucher oft stundenlang anstehen mussten, z.B. vor dem Pavillon der UNO. Empfohlen wurde uns der Besuch in folgenden Pavillons: Südkorea, Kasachstan, UK, Frankreich, Israel, Kuwait, Iran, Marokko, Katar, Japan, Russland, Oman und dem Palazzo Italia. Ebenso interessant waren die Cluster Bio Mediterranean, Sea and Food Islands, der Future Food District und die Bereiche Fruits, Legumes and Spices. Zur Überbrückung der Distanzen nutzen wir den internen Shuttle-Service. Am Abend konnten wir dann eine Show in leuchtenden Farben am Tree of Life erleben. Zusammenfassend hat sich uns ein imposantes Gesamtbild der EXPO eingeprägt, auf der 148 Nationen mit zum Teil futuristischen Pavillons vertreten sind. Die von der EXPO angestrebte Besucherzahl von 20 Mio., wird sicherlich erreicht werden. Der deutsche Pavillon zählte bis zum 7. Oktober ca. 1 Mio. Besucher.

Bernd Gerversmann
8 Oktober 2015

L'esposizione Expo continua fino al 31/10/2015. Veramente noi volevamo andare all'Expo nella prima settimana, ma c'era sempre qualche ostacolo. Per farla breve, nell'ultima settimana abbiamo potuto realizzare la visita. Sono stati comperati i biglietti via internet e si è anche prenotato il parcheggio per un posto macchina in uno dei grandi piazzali. L'arrivo in macchina non ha presentato problemi e le indicazioni per il parcheggio erano ottime. Di lì c'era un servizio navetta gratuito per la zona dell'Expo, dove siamo arrivati intorno alle 10,30. Lo choc e lo stupore sono stati grandi quando abbiamo visto la folla in fila agli ingressi. Oltre a noi c'erano alcune centinaia di persone a cui era venuta l'idea di visitare proprio in questo giorno l'Expo. Dopo i controlli di sicurezza (come in aeroporto) ci siamo affrettati verso il padiglione tedesco dove ci aspettava un servizio di accoglienza che ci ha guidato attraverso il padiglione e ci ha mostrato la dizione del motivo Expo "nutrire il pianeta, energie per la vita" nel padiglione (tedesco). La Germania si è presentata come "paese" vitale, fecondo, pieno di idee per nutrire il futuro. Con il motto "essere attivi" il padiglione rende sperimentale quanto sia significativo intraprendere una strada compatibile con la natura per la sicurezza nell'alimentazione. I visitatori sono invitati, grazie ad una attraente indicazione su un cartone "a scoprire" il campo delle idee dalle sorgenti dell'alimentazione fino alla produzione alimentare e al consumo nel mondo urbano. Il padiglione tedesco è stato valutato da una commissione Expo come lo stand straniero migliore e interessante. Dopo la visita al padiglione ci eravamo proposti di visitare gli altri stand, purtroppo non è stato possibile farlo a causa delle lunghe file di attesa dinanzi agli stessi padiglioni dove i visitatori spesso dovevano rimanere in attesa per ore per poter entrare come ad esempio davanti a quello dell'ONU. Eravamo stati consigliati di visitare i seguenti padiglioni: Corea del Sud, Kazachistan, Inghilterra, Francia, Kuwait, Iran, Marocco, Qatar, Giappone, Russia, Oman e palazzo Italia. Per superare le distanze ci siamo sempre serviti della navetta interna, la sera poi abbiamo potuto assistere ad uno spettacolo con colori splendidi dell'albero della vita. In sintesi l'Expo ci ha dato un'impressione imponente oltre 148 nazioni con padiglioni in parti futuristi erano rappresentati, il numero strabiliante di visitatori previsto di 20 milioni sarà sicuramente raggiunto. Il padiglione tedesco fino al 7 ottobre ha avuto circa 1 milione di visitatori.

B.G.

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Guido Baccelli (1832 - 1916)
I° Incarico alla P.I. Gennaio 1881

Guido Baccelli: medico e riformatore della scuola italiana. Il primo anno alla Minerva.

Giacomo Fidei

sabili a uno stretto regime di sorveglianza. L'ardore rivoluzionario di Guido ebbe modo, comunque, di manifestarsi nuovamente l'anno successivo, quando il 30 aprile 1849, eludendo la vigilanza degli istituti, riuscì a raggiungere il Gianicolo. Su questa altura i patrioti erano impegnati a difendere la Repubblica Romana, contrastando l'assalto delle truppe francesi, intervenute in aiuto del Papa. Anche quest'impresa, ebbe, però, assai breve durata ed infelice esito, come risulta dalle memorie dello stesso Baccelli: "...quando la sera tornai a casa con le mani affumicate e il sentore della polvere, ebbi un sonoro rabbuffo da mio Padre..." Il quale il pensò bene di allontanarlo per qualche tempo dall'ambiente romano, focolaio di velleità rivoluzionarie e lo costrinse a passare in isolamento un congruo periodo nella casa di famiglia di San Vito Romano. Rientrato nella Capitale dopo il soggiorno obbligato in campagna, il giovane Baccelli fu riammesso in collegio. Ma ormai l'esaltazione patriottica si era impadronita della sua mente e gli suggeriva gesti incompatibili con la linea educativa del Collegio. La goccia che fece traboccare il vaso fu la composizione di un distico, tutto sommato ingenuo e goliardico che, però, sommato ai suoi recenti trascorsi, lo additava come un conclamato aspirante rivoluzionario. Questi erano i versi che esprimevano il suo credo anti-papale. <<Dopo che sarà morto il grande Pio Nonno, più nessun papa salirà sul trono.>> Sulle modalità comunicative di questa frase c'è un curioso "giallo" che vale la pena di riportare per ricostruire il clima di, "caccia alle streghe" venutosi ormai a creare nel Collegio Ghislieri e, in genere, nell'opinione pubblica romana. Secondo quanto riportato nei Ricordi, i versi incriminati furono scritti sul muro di nascosto, come una "pasquinata" rivolta al popolo dei collegiali. Secondo quanto riportato, invece, nelle note biografiche a cura del giornalista Gorrini (1899) la frase sarebbe stata incisa dal Baccelli sullo scrittoio del proprio banco con la punta del temperino. Il che accrediterebbe l'ipotesi di una dichiarazione spavalda di paternità del contenuto satirico in questione. Quale che sia la realtà dei fatti, Baccelli fu indicato come l'autore certo del distico ed espulso definitivamente dal collegio come "impenitente ribelle".

Uscito dal collegio e svaporata la vergogna per lo smacco, Baccelli, con grande sollievo del padre, decise di dedicarsi completamente agli studi universitari. Seguendo la tradizione familiare, si era, infatti, iscritto alla Facoltà di Medicina dell'allora Università pontificia della "Sapienza". Qui fu allievo di Benedetto Viale Prelà, archiatra Pontificio e, cioè, medico istituzionale di Pio IX. I fatti rivoluzionari, risalenti a pochi anni prima, erano stati comunque più che metabolizzati dal giovane Baccelli, che aveva deciso di non farsi più coinvolgere nelle imprese di ispirazione unitaria. Il suo modello di vita era ormai l'impegno globale negli studi di medicina e chirurgia senza alcuna partecipazione alle dinamiche della vicenda unitaria nazionale. Questo suo essere ed agire solo nel segno della scienza medica gli sarebbe stato rimproverato più tardi, ad unificazione avvenuta, come atteggiamento di indifferenza per le problematiche dell'unità nazionale. Ma proprio in virtù dell'autorevolezza professionale conseguita, avrebbe superato ogni critica imponendosi nel nuovo assetto post-pontificio. La medicina costituita per lui la più autentica forma di dedizione alla "Polis" e fu, in larghissima parte, la base della sua affermazione nel mondo politico a livello nazionale e territoriale. All'Università, come sopra ac-

cennato, fu allievo del professor Viale Prelà, da lui sempre ricordato come il maestro di scienza e di vita, grazie al quale, dal 1852 "l'insegnamento pratico si riformò e l'analisi clinica, il microscopio, lo stetoscopio e la coscienza indagine del cadavere formano il vasto corredo del nuovo insegnamento." L'attività docente di Viale Prelà lasciò una traccia profonda nella formazione di Baccelli, inculcandogli il principio basilare dell'osservazione diretta e della valutazione più scrupolosa dei sintomi delle patologie. Baccelli mutuò, cioè, da lui l'imperativo morale e scientifico della diagnostica esatta, fondata sull'osservazione dei fatti scevra da pregiudizi o inquinamenti metafisici. Tra il 1852 e il 1853 ottenne la doppia laurea in Medicina e Chirurgia e iniziò, giovanissimo, il suo iter professionale. Dopo il rituale tirocinio, entro nell'arcispedale di S. Spirito, l'antica istituzione di ricovero vaticana, ove operava il celebre medico Carlo Maggiorani. Quest'ultimo era un clinico di aperte vedute che seguiva costantemente gli sviluppi della scienza e della medicina europea, con particolare attenzione agli ultimi indirizzi nel campo della diagnostica. Qualche anno dopo, nel 1856, Baccelli fu nominato supplente alla cattedra di medicina politico-legale e sostituto di Maggiorani. Il periodo trascorso presso il S. Spirito rappresentò per lui un'esperienza umana e professionale indimenticabile, rievocata con una molteplicità di episodi ora gustosi, ora drammatici nei Ricordi del figlio Alfredo. Riportiamo, tra gli altri, quello relativo al vitto dell'ospedale. Essendo, come la maggior parte dei romani, una buona forchetta, aveva trovato il modo di soddisfare il palato anche nei luoghi apparentemente più tristi, quale sicuramente era la mensa dell'ospedale di S. Spirito, ove era assistente "con diritto alla cena". "Mi propiziavo le suore della cucina, e tutte le sere mangiavo una zuppa con brodo di piccione, tuorlo d'uovo e succo di limone romanesco. Che aroma! Le suore dell'ospedale mi chiamavano <<il dottore del piccione>>". Insomma Baccelli, esercitando una naturale capacità affascinante esaltata dal potere "del camice bianco" viveva l'esperienza ospedaliera senza avvertirne eccessivamente il peso, con una buona dose di adattamento al contesto, senza escludere impennate focose.

Un altro episodio è significativo del clima non facile di quella struttura. "Nell'ospedale un facchino romagnolo beveva il vino caldo degli ammalati. Lo minacciavo di sospenderlo, se continuava, ed egli in atto di sfida venne a dirmi: - Sor caporale, vado a berne un altro gottino. - E si diresse alla cucina. Lo seguì, e mentre, curvo sul paiolo al fuoco, sta per attingere, l'afferro per la cuticagna e gli immergo il ceffo nel vino bollente. Qualche sera dopo stavo studiando, e sento aprire la porta: il facchino entra, estrae il coltello a serramanico. Io balzo in piedi, afferro l'accetta con cui s'aprono i crani: il facchino scappa e io dietro per la corsia, finché non mi fermano. Ah! Prepotenze mai! Non le ho fatte, non me le sono lasciate fare, e non ho permesso che si facessero altrui, quando ho avuto il potere nelle mani." L'episodio, al di là dell'esito per fortuna incruento della vicenda, testimonia, comunque, il carattere "fumantino" del Baccelli e la sua particolare insofferenza verso i soprusi di qualunque genere.

Nel 1862 Baccelli fece finalmente il grande salto professionale sostituendo Viale Prelà nella cattedra di Clinica medica e nella direzione della clinica omonima presso l'ospedale di S. Spirito. Negli anni precedenti aveva pubblicato due saggi che lo posero all'attenzione del mondo scientifico: "Ascoltazione e per-

cusione nella Scuola romana" (1857) e i "Prolegomeni alla patologia del cuore dell'aorta" (1859). Era l'inizio di una lunghissima serie di lavori destinati ad accrescere sempre più la fama di Baccelli, anche a livello internazionale, nelle branche più disparate della scienza medica. Il sistema cardiovascolare costituì uno degli oggetti preferiti delle sue indagini, come dimostrano i tre volumi dedicati alle "Patologia del cuore e dell'aorta", pubblicati dal 1863 al 1866. L'opera, che suscitò interesse e consenso in Italia e all'estero, incontrò, com'era prevedibile, le critiche dei clinici più legati alla tradizione, che dovettero però, ricredersi molti anni più tardi, quando le teorie del Baccelli divennero patrimonio scientifico confermato dall'esperienza internazionale. Seguirono numerose altre pubblicazioni, frutto di esperienze e di studi approfonditi, tra cui vanno ricordati: "La meccanica cardio-vascolare" (1868) "Di un nuovo ufficio della milza" (1869) "La perniciosità" (1869) "L'arseniato di chinina e le febbri malariche" (1870) e numerose altre.

Dopo la presa di Roma nel 1870, iniziarono le grandi manovre per dare il nuovo assetto alla gerarchia sanitaria e universitaria capitolina. Nell'ottobre del 1871, Guido Baccelli, assieme ad altri 21 docenti dell'Università della "Sapienza" (su un totale di 36), prestò il giuramento di fedeltà al Re e all'ordinamento del nuovo Stato unitario. Ne nacquerò, come si può comprendere, critiche e proteste da parte degli ambienti liberali o, comunque, legati al nuovo corso politico, che accusavano Baccelli di opportunismo. Gli si rinfacciava, cioè, di aver fatto tutta la carriera all'ombra dell'Autorità pontificia senza mai esporsi per appoggiare la causa italiana, salvo poi a pretendere incarichi di vertice nell'organizzazione universitaria e sanitaria del nuovo corso politico. Un fondo di verità nelle critiche non mancava: a parte gli episodi, assai marginali, di partecipazione giovanile alle vicende risorgimentali, Baccelli si era dedicato esclusivamente alla medicina e alla scienza. E questa, come si è detto, era stata, al massimo livello, la cifra della sua partecipazione alla vita pubblica e sociale, al di là delle dichiarazioni o delle manifestazioni politiche più o meno esplicite. Riuscendo a superare le ostilità, che spesso mascheravano invidie a livello professionale, nel 1872 fu nominato Presidente del Consiglio Superiore di Sanità. Incarico che mantenne fino al 1877 e, dieci anni dopo, dal 1887 al 1915, per oltre 30 anni consecutivi, destreggiando abilmente fra tutte le maggioranze governative e parlamentari. Questa sua presenza piena sulla scena sociale non poteva rimanere a lungo lontana dalle sirenne della vita politica vera e propria. Baccelli decise allora, di aderire alla Sinistra storica e nel 1874 fu eletto al Parlamento in uno dei collegi di Roma. Nel 1875 fu eletto anche nel Consiglio comunale capitolino, dove venne ripetutamente confermato dal voto popolare fino al 1913, impegnandosi a fondo per le principali opere pubbliche della città (le strutture per l'igiene pubblica, la sistemazione delle piazze delle strade, i lavori del Tevere, e del Lungotevere, ecc.). Gli impegni municipali non lo distolsero mai, comunque, dalla ricerca scientifica, con approfondimenti a tutto campo, sfocianti puntualmente in lavori pubblicati a ritmo serrato. Di quel periodo basterà ricordare: "Del cancro primitivo della milza" (1876); "Di un nuovo segno dei tumori ovarici in genere e in specie del Cistovario" (1876); "Di un nuovo metodo di cure per taluni aneurismi dell'aorta" (1877) e, soprattutto, "La malaria di Roma", opera pubblicata nel 1878. Nella lotta a questa vera e propria piaga sociale, Baccelli fu uno dei massimi protagonisti, soprattutto per l'esperienza

maturata nella clinica dell'ospedale di Santo Spirito, luogo di ricovero dei numerosi ammalati provenienti dall'Agro romano e zone limitrofe. In considerazione di questa sua profonda esperienza sul campo, il Governo affidò a Guido Baccelli l'incarico di redigere una relazione da presentare all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878. La monografia, che raccoglieva le conoscenze più aggiornate in materia, ebbe un'importanza fondamentale nella lotta alla grave malattia, attivando il contributo di altri illustri clinici, come Angelo Celli, Ettore Marchiafava e Giuseppe Bastianelli. L'impegno scientifico del Baccelli, contribuì efficacemente alla campagna di sensibilizzazione che portò all'approvazione di leggi per la bonifica dell'Agro romano e delle altre zone infestate dalla malaria. L'ospedale di Santo Spirito, ove per la prima volta nel Seicento era stata usata la corteccia della china contro le febbri malariche, divenne - grazie al Baccelli - un centro di cura di altissimo livello scientifico e sociale. Al 1878 risale poi un altro suo intervento, destinato a lasciare una traccia profonda nella terapia di supporto ai pazienti affetti da patologie polmonari: quella della somministrazione di ossigeno. Somministrazione da lui applicata per la prima volta in Italia al Re Vittorio Emanuele II, nei giorni conclusivi della sua vita. Leggiamo al riguardo, un passo dei Ricordi. "Bisognava preparare tutti gli atti necessari alla successione, dare al Re, cattolico convinto e che per essere il sovrano che aveva abbattuto il potere temporale dei papi doveva più di ogni altro mantenersi fedele alle pratiche religiose, il tempo per la confessione e l'eucarestia. Ecco il lampo di genio. Il Baccelli fa portare sacchi d'ossigeno e fa respirare il prodigioso gas a Vittorio Emanuele..."

Il Sovrano ne ricevette un momentaneo sollievo ed ebbe il tempo di disporre gli atti per la successione, oltre che di prepararsi spiritualmente al distacco terreno. Intanto, grazie al Baccelli, un nuovo rimedio era entrato nella pratica medica, a beneficio di tutti i pazienti affetti da broncopneumonia in fase terminale.

Guido Baccelli fu nominato a ricoprire l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione il 2 gennaio 1881 nel terzo governo Cairoli. Alla caduta di quest'ultimo venne confermato nell'esecutivo di Agostino Depretis e restò in carica fino al 30 marzo 1884. Il periodo sufficientemente lungo del suo mandato gli consentì, di far approvare significativi provvedimenti in tutto l'universo scolastico e culturale dipendente dal Ministero. Affrontò il "corpus" del sistema formativo con la stessa passione scientifica con cui aveva osservato e curava l'organismo vivente della persona umana. Non ci fu campo nel quale non introdusse o non si sforzò di introdurre innovazioni o aggiustamenti della legislazione, avendo, nel contempo, particolare attenzione per gli apparati organizzativi e gestionali della struttura. Era, infatti, convinto che senza un meccanismo efficiente del sistema, anche la più illuminata normativa sarebbe stata inefficace e avrebbe reso vani gli sforzi del legislatore. In un opuscolo del 1894, stampato a Roma in occasione dell'XI congresso medico internazionale si legge: "Giunto al governo, egli riordinò con energia i vari servizi dell'Amministrazione cui era preposto, presentò al Parlamento, che l'approvò, una riforma radicale del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, rendendolo per metà elettivo e disegnanone nettamente le attribuzioni; istituì presso il Ministero un corpo di ispettori centrali, che fossero quasi pronto ed efficace braccio dell'Amministrazione ed attendessero ai vari rami dell'insegnamento." Molteplici, come si è detto, furono i settori in cui si svolse l'attività riformatrice del Baccelli, nel tentativo di trasformare la scuola da amorfa trasmittitrice di nozioni in istituzione viva e vitale del sistema ordinamentale della Nazione. Volendo solo anticipare alcuni interventi

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

fondamentali della sua opera complessiva, basterà ricordare: il completamento del sistema dell'istruzione primaria, il miglioramento delle condizioni economiche e morali dei maestri, la riorganizzazione dei convitti nazionali, l'istituzione della licenza d'onore nei ginnasti e nei licei, il nuovo regolamento degli asili d'infanzia. E, soprattutto, la concessione dell'autonomia all'università, attraverso la delega dei poteri fino ad allora riservati al vertice ministeriale. Oltre, ovviamente, a molti altri, non meno rilevanti, per la cultura, la scienza e la tutela del territorio, con un occhio particolare alla realtà dell'universo romano. Ma andiamo per ordine ed esaminiamo i provvedimenti più rilevanti, a partire da quelli del primo anno di incarico, il 1881.

Insediatosi alla Minerva il 2 gennaio 1881, Baccelli aveva davanti agli occhi una scuola in condizioni penose, specialmente nel settore dell'istruzione primaria. Le relazioni ispettive avevano messo in luce la gravità della situazione: da esse emergeva chiaramente la difficile e, spesso, boicottata applicazione della legge Coppino e il quadro delle condizioni stentate, per non dire drammatiche, degli insegnanti elementari. Tutto questo all'interno di una crisi economica che sacrificava costantemente la scuola sull'altare della sicurezza interna e del prestigio internazionale. Appena poche settimane dopo il suo insediamento, Baccelli adottò un provvedimento a favore dell'istruzione tecnica, il ramo dell'istruzione secondaria che stava faticosamente sviluppandosi in sinergia con la vita economica della nuova Italia. Si trattava del R.D. 30 gennaio 1881, con cui si estendevano agli esami di licenza degli istituti tecnici e nautici e delle scuole nautiche le disposizioni introdotte dal R.D. 6 giugno 1878, n° 4405 per gli esami di licenza liceale. In base a questo decreto gli studenti della sezione fisico-matematica che avevano ottenuto nella sessione di luglio e ottobre l'approvazione (oggi diremmo: la promozione) in tutte le materie, esclusa una (che però non fosse l'italiano o la matematica) potevano iscriversi all'università in qualità di uditori. La facoltà consentita era, ovviamente, quella coerente con gli studi effettuati e, cioè, la Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali. In questa, però, gli studenti erano ammessi agli esami solo dopo aver riparato nelle materie in cui non avevano ottenuto l'approvazione. Era un intervento a favore di molti giovani che, pur non avendo imboccato la strada maestra degli studi classici, intendevano allargare i propri orizzonti culturali con l'accesso all'Università in vista di un più qualificato inserimento nel mondo professionale. Nella circolare n° 620 del 5 febbraio 1881, con cui veniva trasmesso in periferia il decreto, Baccelli volle esplicitare il suo intento, in un quadro di accentuata attenzione verso il diritto allo studio. "Come la S.V. scorderà da questa disposizione, che raccomando di far esattamente osservare, questo Ministero non trascura occasione per rendere sempre più agevole la via degli studi ai giovani, e si augura che questi si mostreranno sempre più zelanti nel disimpegno dei loro doveri e che queste facilitazioni, temperate da un giusto rigore negli esami riusciranno a maggior vantaggio dell'istruzione." Il decreto prevedeva, inoltre, la possibilità di ripetere le prove "falite", in una successiva sessione d'esame, per tutti gli studenti di qualunque sezione di istituto tecnico e nautico, anche se solo a quelli provenienti dalla Sezione fisico-matematica era consentita l'iscrizione all'Università. Sempre in tema di istruzione tecnica è da ricordare: la circolare n° 618 del 3 febbraio 1881, in materia di sussidi alle scuole tecniche non statali, che si stavano dimostrando sempre più utili alla crescita formativa dei giovani in sinergia con le più diverse esigenze del territorio. Considerato che queste scuole rischiavano di restare escluse dalle provvidenze ministeriali per

mere difficoltà burocratiche, Baccelli volle mostrare concreta sensibilità verso il settore. Sollecitò, pertanto, l'intervento dei Prefetti, allora presidenti dei consigli scolastici provinciali, e invitò a trasmettere al Ministero tutte le domande ancora giacenti presso gli uffici periferici. E rivolgendosi a ciascuno di loro esortava: "Prego, quindi, caldamente la S.V. a volerli far pervenire non più tardi del 20 corrente tutte le domande di sussidi, le quali si trovassero tuttora giacenti presso Codesto ufficio, affinché dopo quel giorno il Ministero possa compiere il lavoro di ripartizione con la certezza di non essere obbligato a rifarlo."

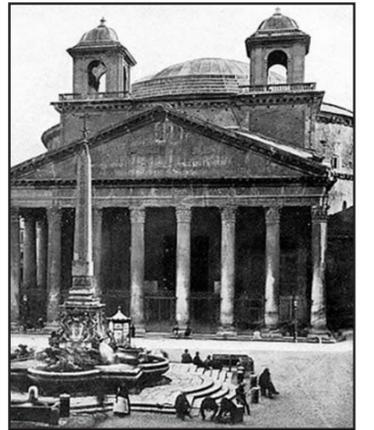
Prima di porre mano alla riorganizzazione della macchina ministeriale, Baccelli si occupò dell'assetto di una delle istituzioni più prestigiose della vita culturale italiana: la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Con il R.D. del 3 febbraio 1881 approvò il ruolo della predetta Biblioteca, dotandola delle risorse umane necessarie a garantirne il funzionamento. E' interessante osservare la Tabella annessa al decreto, per riflettere sull'attenzione allora riservata al settore. A capo della Biblioteca era preposto un alto funzionario con la qualifica di Prefetto, dal quale dipendevano uno stuolo di operatori suddivisi in una minuziosa scala gerarchica. I più stretti Collaboratori del Prefetto erano tre "bibliotecari", (di 1°, 2° e 3° grado) che, a loro volta, si avvalevano di subordinati con la qualifica di "Assistenti", (complessivamente 8): di 1°, 2°, 3° e 4° grado, ciascuno con retribuzione a scalare. Da loro dipendevano i "Distributori",: un "distributore capo", con lo stipendio pari a quello dell'assistente di terzo grado, e 6 "Distributori", (di 2°, 3° e 4° grado). Completava l'organico la figura dell'Economo, equiparato stipendialmente a un "Assistente", di 1° grado, e 4 uscieri, sotto il coordinamento di un "Usciere-Capo". In fondo alla scala gerarchica, con compiti di ausilio materiale a disposizione della struttura, c'erano infine tre "Inservienti", con paga inferiore a quella degli uscieri. Considerato che al Prefetto, vertice della Biblioteca, veniva corrisposto uno stipendio di lire 6.000 annue e all'insergente, ultimo della compagnia, uno di £ 900, il rapporto stipendiale tra il vertice e la base era, quindi, di sei a uno, in una comunità di lavoro di 29 persone. Poco più di un mese dopo il suo insediamento, Baccelli si fece promotore di uno dei più significativi atti del suo mandato ministeriale: la legge 17 febbraio 1881 sul nuovo assetto del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Tale legge modificava ampiamente quella del 13 novembre 1859 (legge Casati) che, nel fissare l'ordinamento generale della scuola italiana, aveva determinato l'assetto originario di quell'organo collegiale. Col R.D. del 10 marzo 1881 vennero approvate le norme per l'esecuzione della legge stessa, così come con circolare del 20 marzo fu indetta la votazione prescritta della legge medesima per la componente elettiva del Consiglio. A differenza della legge Casati, con un Consiglio tutto di nomina regia, la nuova legge prevedeva: trentadue membri (in luogo dei ventuno previsti dalla normativa precedente), di cui sedici scelti dal Ministro, che li proponeva al Sovrano per la nomina. Gli altri sedici - e questa era la grande novità - dovevano essere designati al Ministro, per la relativa proposta al Sovrano, dai professori ordinari e straordinari dei Corpi scientifici specificatamente individuati. Queste erano le rappresentanze elettive chiamate a far parte del Consiglio su indicazione dei colleghi (art. 3). Quattro professori delle Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Istituto Tecnico Superiore di Milano, Scuola di Applicazione e Sezione di Scienze naturali dell'Istituto Superiore di Firenze; Quattro professori delle Facoltà di Filosofia e lettere, Accademia Scientifico-letteraria di Milano e sezioni corrispondenti dell'Istituto Superiore di Firenze; Quattro professori delle Facoltà di diritto;

Quattro dei professori delle Facoltà di Medicina, Sezione di Medicina dell'Istituto Superiore di Firenze e Scuola Superiore di Veterinaria. La procedura elettorale era particolarmente complessa e solenne: nella giornata fissata dal Ministro i Presidi erano tenuti a convocare le rispettive Facoltà. La votazione doveva svolgersi a mezzo di schede per il voto e scrutinio segreto (art. 3). Erano, poi, previste disposizioni particolareggiate per il calcolo dei voti necessari a rientrare nel novero dei candidati, votati dai colleghi, che il Ministro era abilitato a proporre al Sovrano per l'atto di nomina. Interessante il 2° comma dell'art. 4 della legge, relativo ai criteri per la preferenza, in caso di uguali suffragi. "A parità di voti fra insegnanti ufficiali sarà preferito il maggiore di grado, e, nello stesso grado, l'anziano di nomina. Tra le persone estranee all'insegnamento ufficiale, come tra esse e gli insegnanti ufficiali, l'anziano di età." Il criterio dell'anzianità (ritenuta condizione esistenziale equiparabile ad assennatezza di giudizio figlia dell'esperienza) veniva, quindi, assunto a parametro guida anche in quella che veniva presentata come una sostanziale procedura di tipo elettivo. A differenza della legge Casati, che attribuiva al Ministro la più ampia discrezionalità nell'organizzazione interna del Consiglio, la legge voluta da Baccelli prevedeva, invece, un'organizzazione più definita, con una Giunta di quindici membri, che il Ministro era tenuto a nominare con l'obbligatoria distribuzione in sezioni corrispondenti ai vari gradi dell'insegnante (art. 6). Erano, quindi, precisati tutti i compiti riservati al Consiglio in sessione plenaria, dai pareri sui provvedimenti generali riguardanti l'ordinamento degli studi ai giudizi di grave responsabilità disciplinare per i docenti universitari, alle relazioni periodiche sulle condizioni dell'insegnamento pubblico. Si trattava di un vero e proprio atto innovativo dell'organizzazione ministeriale, con un ampio e coroso coinvolgimento del mondo accademico nella gestione delle funzioni istituzionali.

Complementare alla legge di riforma del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione fu il provvedimento di rideterminazione del ruolo organico del Ministero (R.D. n° 97 del 6 marzo 1881). E' interessante, al riguardo, leggere qualche breve stralcio della Relazione al Re con cui Baccelli accompagnò il provvedimento. "Ho l'onore di sottoporre alla M.V. il presente decreto, intorno a cui non sarà inutile di spendere alcune parole... L'Amministrazione centrale del Ministero della Pubblica Istruzione è oggi costituita da nove uffici, che sono: una Direzione generale per gli scavi e musei di antichità, tre Provveditorati centrali per le belle arti, i musei, le biblioteche, l'istruzione secondaria classica e l'istruzione primaria, e due Divisioni per le Università e gli Istituti superiori, una per l'istruzione tecnica di primo e secondo grado, una Divisione amministrativa e finalmente un ufficio di ragioneria." Insomma, un vero e proprio guazzabuglio organizzativo all'interno del quale gli stessi funzionari stentavano a orientarsi e a raccontarsi. "Questo ordinamento, che trae origine dalla legge del 13 novembre 1859, costituitosi a poco a poco secondo le varie vicende del tempo... non risponde più ormai ai bisogni dell'Amministrazione, ed è cagione di non lievi incagli e perturbazione nell'andamento degli affari..." E, quindi, proseguendo nell'analisi delle criticità dell'ordinamento ministeriale: "...Due vizi capitali si annidano in esso: la soverchia molteplicità degli uffici, che si risolve nello smembramento di organismi autonomi a tutto danno della forza impulsiva e della unità direttiva: e la confusione delle attribuzioni didattiche con le mansioni di carattere puramente amministrativo..." Nell'intento di introdurre un minimo di logica organizzativa, Baccelli: a) sopprimeva i tre Provveditorati Centrali; b) sopprimeva la Divisione amministrativa; c) riuniva in una sola divisione le

due cui era affidata la trattazione dell'istruzione superiore; d) affidava le mansioni didattiche a un corpo di ispettori centrali, interamente separato dall'Amministrazione, per le belle arti, la ginnastica, l'istruzione secondaria e la primaria. La tabella prevedeva, per l'area direttiva, numeri davvero assai ridotti. Oltre al Ministro e al Segretario generale (allora non esistevano ancora i sottosegretari) erano previsti: un Direttore generale (uno solo), un Ispettore generale (uno solo), quattro Capi divisione e nove ispettori centrali. Tutto il personale in servizio nell'Amministrazione Centrale ammontava, Ministro e Segretario generale compresi, a 156 unità. Nell'Amministrazione periferica erano previsti 66 Provveditori e 147 ispettori circondariali.

Baccelli dedicò molta attenzione al corpo ispettivo, la cui funzione era ritenuta essenziale per il corretto e costante rispetto della legislazione scolastica. Con il R.D. del 21 aprile 1881 stabilì che ogni anno avessero luogo gli esami di abilitazione all'ufficio di ispettore scolastico per l'istruzione primaria. L'esame, aperto ai maestri elementari con determinati requisiti di anzianità nell'insegnamento svolto con "lo devole servizio", era particolarmente rigoroso e prevedeva le seguenti materie: a) Lettere italiane; b) Elementi di Scienze matematiche, fisiche e naturali; c) Storia nazionale e cenni di Storia generale moderna; d) Pedagogia storica, teoretica e applicata; e) legislazione amministrativa scolastica. Era, inoltre, prevista la simulazione di una visita ispettiva con connessa relazione tecnica. L'emulazione negli studi e l'affermazione delle migliori energie intellettuali era stata, per altro, incentivata nei giovani dell'istruzione secondaria col R.D. del 7 aprile, che istituiva le licenze d'onore per i Ginnasi dei Licei dello Stato. Nelle motivazioni del decreto si leggeva: "Considerando quanto valga a far rifiorire gli studi l'avvicinare l'emulazione fra i discenti, segnalando pubblicamente chi in essi studi diè prove costanti di singolare profitto." Secondo il predetto decreto (art. 2) "Conseguiranno la licenza d'onore gli studenti ginnasiali e liceali, che al chiudersi del rispettivo corso quinquennale e triennale avranno ottenuto in ciascun anno e per ciascuna materia non meno di 7 decimi di merito nella segnalazione scolastica." La licenza d'onore poteva essere conseguita anche da parte di quegli studenti i quali compensassero deficienze in talune materie, eccettuate le lingue classiche, con la "eccellenza in talune altre, purché la media della seconda votazione complessiva non risulti inferiore a 9 decimi." Baccelli intendeva, così, spronare agli studi i giovani impegnati nei corsi liceali e ginnasiali, venendo incontro anche a coloro che avevano mostrato qualche lacuna in materie non basilari per quell'indirizzo di studi. Sempre in materia di istruzione classica, Baccelli diramò la circolare n° 634 del 14 maggio 1881, che impartiva disposizioni per le modalità di scelta dei temi per le prove scritte nella licenza liceale. Modificando il sistema, fino a quel momento adottato, della spedizione a ciascuna sede d'esame delle prove scritte preparate dal Ministero, Baccelli introdusse una significativa novità. La circolare così prescriveva: "Nel giorno e nell'ora stabilita per ciascuna prova, il Preside del Liceo (o chi per lui) raccoglie esaminatori e candidati nell'aula ove si farà l'esperimento. Al cospetto di tutti si prenderanno quattro o sei libri di testo per ogni materia e si numereranno, imbussolando i numeri rispettivi. Il preside farà estrarre da uno degli alunni un numero e prenderà il libro corrispondente. Questo libro sarà aperto a caso, ed il capoverso che s'incontra nella pagina aperta e che si presta, determina il tema che sarà formulato lì per lì dal professore della materia pel compito dei candidati." Si evitava così, col sistema della casualità assoluta e decentrata, ogni riprovevole fuga di notizie dai pur solenni ambulacri del Ministero. Fra i numerosi altri atti della gestione Baccelli nel 1881 converrà ancora ricordare i seguenti.

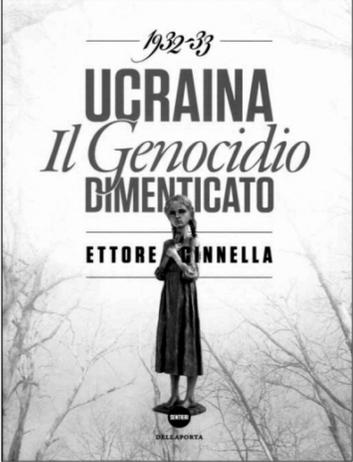


Il Pantheon

R.D. 12 maggio 1881 sulle attribuzioni dell'ispettore generale e degli ispettori centrali. "Ufficio principale dell'ispettore generale e degli ispettori centrali è quello di visitare, man mano che se ne presenta il bisogno e dietro ordine del Ministro o del Segretario generale, tutti gli istituti dipendenti adesso Ministero" (art. 1) "Gli Ispettori non dipendono che dal Ministro e dal Segretario Generale e quando non sono in missione attendono esclusivamente agli studi e ai lavori che dal Ministro o dal Segretario Generale verranno loro affidati, osservando però lo stesso orario degli altri impiegati." (art. 5) R.D. 12 giugno 1881 con cui si stabiliva che l'esame di Licenza della 4ª classe elementare delle pubbliche scuole urbane sarebbe stato considerato esame d'ammissione agli Istituti d'istruzione secondaria, purché si fosse svolto "con l'intervento di due insegnanti ufficiali scelti dal Consiglio scolastico provinciale, uno tra i professori delle classi ginnasiali inferiori e l'altro fra i professori della Scuola Tecnica" (articolo unico). R.D. 16 giugno 1881, contenente modificazioni ai programmi per l'insegnamento ginnasiale e liceale nonché agli esami di licenza ginnasiale e liceale. Due settimane prima Baccelli, si era fatto promotore del RD 29 maggio 1881, con cui il Pantheon, monumento simbolico della classicità, veniva liberato dalle soffocanti costruzioni abusive che lo deturpavano, e restituito al suo antico stato. Venivano successivamente demoliti i campanili fatti costruire dal Bernini e battezzati dal popolino "orecchie d'asino". Il Ministero dell'Istruzione, forte delle competenze da poco acquisite nel settore, riaffermava così, con Baccelli, il suo ruolo di tutore della cultura e dell'arte, oltre che di promotore dell'Istruzione nazionale. Per assicurare sostegno a quest'ultima, Baccelli varò, nella seconda metà dell'anno, altri provvedimenti di grande rilevanza organizzativa e didattica. Tra questi si ricordano: La circolare n° 656 del 10 ottobre 1881, contenente istruzioni e programmi per l'insegnamento nei Licei e nei Ginnasi in esecuzione del R.D. 16 giugno 1881; Il R.D. 28 ottobre 1881 con cui si delegavano molte attribuzioni, dell'Amministrazione Centrale, ai Rettori delle Università, ai Presidi degli Istituti d'istruzione superiore ed ai rispettivi Consigli; La circolare n° 659 del 5 novembre 1881, con cui, nel trasmettere il predetto decreto alle autorità accademiche si esplicitavano le finalità di tale decentramento. "Investendo di tanta parte dei suoi poteri le autorità scolastiche locali, il Ministero non ha inteso di farne getto, ma di affidarli a mani che li esercitino con imparzialità e fermezza pari alla sua e con maggiore sollecitudine"; Il R.D. 2 ottobre 1881 con cui si approvavano i nuovi programmi ed orari nelle Scuole Tecniche. E, da ultimo, quasi alla fine dell'anno, fu emanato il R.D. 22 dicembre 1881, con cui si prorogavano le sessioni d'esame straordinarie per conferire i diplomi di abilitazione all'insegnamento in una scuola che aveva sempre più bisogno di docenti con competenze certificate, per il maggior prestigio formativo e culturale dell'istituzione scolastica. (Continua al prossimo numero)

BIBLIOTECA ARCHIVIO DEL CSSEO BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO

UCRAINA LO STERMINIO PER FAME



Incontro-dibattito con Ettore Cinnella e Davide Zaffi. Introduce Massimo Libardi

Trento, mercoledì 18 novembre 2015, Sala degli Affreschi
Biblioteca Comunale, Via Roma 55, ore 17,30

In occasione della pubblicazione di "Ucraina. Il genocidio dimenticato" di Ettore Cinnella (Della Porta Editori, 2015)
Durante l'incontro verranno proiettate parti del film-documentario "La storia sovietica" di Edvins Snore

BIBLIOTECA ARCHIVIO DEL CSSEO Via Stazione 16 - 38056 Levico Terme (Tn) e-mail: info@ba-csseo.org
BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO Via Roma 55 - 38122 Trento e-mail: info@bibcom.trento.it

Tra l'autunno 1932 e la primavera 1933 sei milioni di contadini nell'Unione Sovietica furono condannati a morire di fame: quasi i due terzi delle vittime erano ucraini. Quella carestia di proporzioni inaudite non fu dovuta ai capricci della natura, ma venne orchestrata da Stalin per punire i ribelli delle campagne che, in tutta l'URSS, si opponevano alla collettivizzazione imposta dall'alto. In Ucraina lo sterminio dei contadini, il cosiddetto "Holodomor", si intrecciò con la persecuzione dell'intelligenza e con la guerra al sentimento patriottico di un popolo. Sulla base della documentazione emersa dopo il crollo dell'URSS, Ettore Cinnella nel suo recente "Ucraina: il genocidio dimenticato"

(Della Porta, 2015) ricostruisce quei drammatici avvenimenti e spiega le motivazioni che spinsero Stalin a prendere decisioni così spietate.

Ha scritto Dino Messina ("Corriere della sera", 7 giugno 2015): Se lo studio del passato è sempre storia contemporanea, vale la pena di leggere il nuovo appassionante saggio di Ettore Cinnella. Non si può infatti prescindere dall'"Holodomor", la morte indotta per fame che tra il 1932 e il 1933 falciò sei milioni di contadini sovietici, quattro milioni dei quali ucraini, per capire il risentimento profondo di questo popolo verso l'imperialismo di Mosca, impossibile da sradicare anche dopo la fine della dittatura comunista. Il punto di partenza dell'analisi di Cinnella, uno dei maggiori studiosi dell'ex URSS, è che lo sterminio per fame non fu solo una conseguenza secondaria della politica staliniana. È vero che la collettivizzazione integrale dell'agricoltura e in particolare la lotta ai piccoli proprietari (con conseguenti deportazioni di massa da un angolo all'altro dell'impero sovietico), oltre che un fallimento economico si rivelarono un disastro umanitario. Ma nel caso degli ucraini, come già scrisse Vasilii Grossman nel romanzo "Tutto scorre", fu un castigo intenzionale. Le squadre di militanti comunisti arrivati nei centri agricoli dalle città requisirono prima il grano, poi tutti i generi alimentari e quando le madri dei bambini affamati cominciarono a chiedere aiuto si sentirono rispondere che "bisognava lavorare, non fare i pigri". Non solo comunismo e collettivizzazione, ma anche nazionalismo e imperialismo, sono alcune delle parole chiave che attraversano il libro di Ettore Cinnella. Parole che, come ha evidenziato l'autore, assumono un particolare significato alla luce anche della recente guerra non dichiarata tra la Russia di Putin e l'Ucraina di Poroshenko. In una recente intervista (<http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/UCRAINA.aspx>) Ettore Cinnella ha osservato: "Il risentimento nei confronti di Mosca non è mai svanito. Esiste una mole imponente di storie, memorie e ricordi di villaggi scomparsi che spiega bene perché gli ucraini non possono più stare con i russi. Potrebbero riconciliarsi solo se i russi ammettessero di avere sbagliato e di essere stati anche loro vittime di un'immane tragedia e di un regime mostruoso, e cercassero quindi il modo di andare avanti insieme. Ma un unico Stato non è più concepibile perché sono due mondi e due realtà diverse, che potranno collaborare soltanto se entrambi lo vorranno".

Ettore Cinnella ha insegnato per molti anni Storia Contemporanea e Storia dell'Europa Orientale all'Università di Pisa. Il suo libro più noto, *La tragedia della rivoluzione russa (1917-1921)*, è stato ristampato nella Storia Universale del "Corriere della Sera". È stato allievo della Scuola Normale Superiore di Pisa e dopo il crollo del regime comunista nell'URSS, ha lavorato spesso nell'Archivio centrale del partito di Mosca (oggi Archivio statale russo di storia politico-sociale, RGASPI). Ha scritto saggi di storia russa e di storia contemporanea (alcuni dei quali apparsi in francese, in inglese e in tedesco). Tra i suoi ultimi lavori "1905. La vera rivoluzione russa" (Della Porta, 2008), "1917. La Russia verso l'abisso" (Della Porta, 2012), e "L'altro Marx" (Della Porta, 2014).

Ettore Cinnella, "Ucraina: il genocidio dimenticato, 1932-1933" Della Porta Editori, 2015, pp. 304, € 18,00

LA GUERRA RUSSA IN UCRAINA

A Roma, la Biblioteca Archivio del CSSEO, in collaborazione con la Temple University, organizza l'incontro-dibattito "La guerra russa in Ucraina" che si terrà il 1 dicembre nella Student Lounge della Temple University (Lungotevere Arnaldo da Brescia 15), con inizio alle ore 17,30.

Intervengono:

Federigo Argentieri (Temple University)

Hanna Hopko, presidente della Commissione affari esteri della Verhovna Rada (Parlamento) dell'Ucraina

Yevghen Perehygin, ambasciatore dell'Ucraina in Italia

Paolo Alli, membro della Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati, vicepresidente dell'Assemblea parlamentare della NATO

Kevin Klose (Philip Merrill College of Journalism, già presidente di Radio Free Europe/Radio Liberty)

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca





DONAZIONE DEL SANGUE NEL MIUR

**OTTAVA GIORNATA NAZIONALE
16 DICEMBRE 2015 ORE 7,30/11,30**

CORTILE INTERNO MINISTERO VIA MOROSINI, 2

CIRCOLARE DIRETTORE GENERALE RISORSE UMANE E FINANZIARIE DEL 27/11/2015 PROT. N. 0018241
BENESSERE ORGANIZZATIVO - MIUR INFO 0658492549 - 2333 FAX. 0658493562

**16 DICEMBRE 2015 OTTAVA GIORNATA DONAZIONE
DEL SANGUE NEL MIUR (circolare prot.n.0018241 del
27/11/2015)**

Mercoledì 16 dicembre 2015 avrà luogo l'Ottava giornata della donazione del sangue nel MIUR. Per la circostanza, un'autoemoteca dell'Avis stazionerà nel Cortile del Ministero lato via Morosini, 2 dalle ore 7,30 alle ore 11,30 a disposizione dei donatori.

Per partecipare all'iniziativa gli interessati dovranno comunicare la loro adesione, completa delle coordinate di contatto al seguente recapito di posta elettronica : silvia.cetorelli@istruzione.it entro il giorno 11 dicembre 2015 L'adesione stessa può essere trasmessa anche via fax al seguente numero 0658493562.

Il blog del Centro Culturale Italicum

Il sito del Centro Culturale Italicum è stato completamente rinnovato, ed è ora un blog. Dal blog è possibile scaricare gratuitamente i numeri del periodico in formato PDF, rilasciati con licenza Creative Commons, o richiedere delle copie cartacee. E' inoltre possibile lasciare commenti e condividere i contenuti su facebook, twitter, linkdn, google, ecc.



Cliccando su "Segui" e inserendo il vostro indirizzo e-mail, riceverete gli aggiornamenti direttamente nella vostra casella di posta elettronica. N.B. agli indirizzi e-mail così inseriti non verrà inviata pubblicità dal Centro Italicum e non saranno ceduti a terzi.

Iscrivetevi al nostro blog, lasciate i vostri commenti, seguite le novità, condividete i contenuti !
www.centroitalicum.it
<http://centroitalicum.wordpress.com>

ITALICUM

Periodico di cultura, attualità e informazione del

Centro Culturale ITALICUM

Anno XXX

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 28 del 15-1-1985

Direttore Responsabile: **Luigi Tedeschi**

Al Convegno ha partecipato nella veste di storico e giornalista Luciano Garibaldi che ci ha inviato questo resoconto sui lavori svoltisi. Vogliamo ricordare che sulla figura del ministro Biggini fu proprio Garibaldi trent'anni or sono (1983) a scrivere un bellissimo libro edito da Mursia "Mussolini e il professore".

CARLO ALBERTO BIGGINI: LA STRAORDINARIA ATTUALITÀ DI UN GRANDE GIURISTA E UOMO POLITICO DEL NOVECENTO

Un importante convegno ha riportato di attualità le soluzioni ai problemi del lavoro e dell'occupazione concepite settant'anni or sono e mai realizzate, ma più che mai valide.

«Carlo Alberto Biggini: la rivoluzione costituzionale. L'uomo, il professore, il politico». E' questo il titolo dell'importante convegno di studi, strettamente legato all'attualità (la carenza di posti di lavoro), svoltosi sabato 21 novembre 2015 a Sarzana, organizzato dall'«Istituto Carlo Alberto Biggini per gli Studi Costituzionali» nel settantesimo anniversario della morte del più

ziosa durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana, allorché, divenuto Ministro dell'Educazione Nazionale, darà prova della sua volontà di frenare il corso della guerra civile, salvando la vita a ebrei e antifascisti, al punto che i capi della Resistenza vietarono alle formazioni armate ogni azione contro il giovane ministro. Tra gli episodi più significativi: il salvataggio di 44 profes-

Biggini, e sottolineata in più punti e approvata da Mussolini, si legge che «lo Stato garantisce ai cittadini il diritto al lavoro». Un conto è "riconoscere", un conto è "garantire". Come si sarebbe arrivati ad una soluzione così drastica dei problemi del lavoro? Portando a compimento la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

Lo straordinario documento fu reso noto per la prima volta oltre 30 anni fa, nel 1982, dallo scrittore e storico Luciano Garibaldi, cui la vedova del ministro, Maria Bianca Biggini, e il figlio Carlo affidarono la documentazione del loro caro, in base alla quale Garibaldi scrisse il noto libro «Mussolini e il Professore», edizioni Mursia, con prefazione del professor Domenico Fichella. Quel progetto di Costituzione risulta oggi più che mai valido. E' sufficiente rileggerne due articoli:

«Art. 116. La Repubblica garantisce a ogni cittadino il diritto al lavoro mediante l'organizzazione e l'incremento della produzione e mediante il controllo e la disciplina della domanda e dell'offerta di lavoro». «Art. 118. Oltre alla retribuzione normale, saranno corrisposti al lavoratore, anche nello spirito di solidarietà tra i vari elementi della produzione, assegni in relazione agli oneri familiari».

Già questi due soli articoli aiutano a capire che, se la Carta Biggini/Mussolini fosse stata attuata, il problema della mancanza di lavoro oggi non esisterebbe. Questo l'argomento di punta del convegno di Sarzana, presieduto e moderato dall'on. Prof. Gaetano Rasi,



che ha visto alla ribalta relatori di prestigio. Alla relazione principale, svolta da Luciano Garibaldi, hanno fatto seguito gli interventi di Domenico Fichella, già ministro della Cultura e vicepresidente del Senato, Daria Gabusi, esperta di storia dell'Educazione in Italia, Elena Franchi, dell'Istituto germanico di Firenze, sull'azione di Biggini per la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale a rischio durante l'occupazione tedesca.

Le soluzioni proposte da Biggini nel suo progetto di Costituzione sono state commentate e attualizzate da scrittori, storici e studiosi come Filippo Peschiera, docente di diritto sindacale, Primo Siena, storico del fascismo, Daniele Trabucco, dell'Università di Padova, Lorenzo De Angelis, dell'Università di Venezia, Egidio Banti, ex parlamentare e sindaco di Maissana, Marcello Veneziani, scrittore e direttore scientifico della Fondazione A.N.

Il giorno successivo al convegno, domenica 22 novembre, organizzatori e relatori hanno reso omaggio alla tomba di Carlo Alberto Biggini nel cimitero di Sarzana. In tale occasione si è tornato a riparlare delle molte ombre che ancora rimangono sulla prematura morte di quella che è ormai universalmente riconosciuta tra le figure più limpide del primo Novecento. Come ha ricordato Luciano Garibaldi, Carlo Alberto Biggini era l'affidatario di una copia del carteggio Mussolini-Churchill, consegnatagli dallo stesso Duce del fascismo. La documentazione scomparve misteriosamente e non fu mai più ritrovata. Una drammatica conferma della ormai classica "pista inglese", che vuole Mussolini e Claretta uccisi dai servizi segreti britannici, e i loro cadaveri consegnati ai partigiani comunisti perché ne facessero scempio.

Luciano Garibaldi

ISTITUTO CARLO ALBERTO BIGGINI

CARLO ALBERTO BIGGINI
LA RIVOLUZIONE COSTITUZIONALE

CARLO ALBERTO BIGGINI
LA RIVOLUZIONE COSTITUZIONALE
L'UOMO IL PROFESSORE IL POLITICO

"L'ITALIA È UNA REPUBBLICA FONDATA SUL DIRITTO AL LAVORO"
Carlo Alberto Biggini

SANTA MESSA
VENERDÌ 20 NOVEMBRE 2015 ORE 18.30
DUOMO DI SARZANA

CONVEGNO
SABATO 21 NOVEMBRE 2015
ORE 9.30-13.30 · 14.30-18.00
IL LOGGIATO GEMMI · SALONE DELLA MUSICA
Via Buonaparte, 11 · Sarzana (SP)

COMMEMORAZIONE
DOMENICA 22 NOVEMBRE 2015 ORE 11.00
CAMPO SANTO DI SARZANA

www.istitutobiggini.it

importante uomo politico spezzino del Novecento. Biggini, nato a Sarzana nel 1902 e morto all'età di appena 43 anni, più volte laureato, e docente, in varie Università, di giurisprudenza e diritto amministrativo, fu l'allievo prediletto di Giovanni Gentile, che lo volle Rettore Magnifico dell'Università di Pisa nel 1941. Fu anche un importante storico, autore, tra le sue varie opere, della celebre «Storia inedita della Conciliazione». Combattente volontario, e promosso sul campo, nella guerra d'Africa e nella campagna di Grecia, aderì al fascismo mantenendo sempre un atteggiamento di dialogo e di apertura nei confronti delle opposizioni: qualità che si rivelerà pre-

sori dell'Università di Genova (tra i quali il fratello di Togliatti) che stavano per essere deportati in Germania; l'arresto della famigerata e ultrafascista "banda Koch"; la sottrazione di Egidio Meneghetti, capo del CLN veneto, all'arresto ad opera della "banda Carità".

Ma la sua realizzazione più significativa, e tuttora di grande attualità, fu il progetto di Costituzione della RSI, che Biggini scrisse per incarico di Mussolini e che, ovviamente, non poté mai essere realizzato. Un progetto che contiene un punto fondamentale: il diritto di ogni cittadino al posto di lavoro. Nell'attuale Costituzione, infatti, si legge che «l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro». In quella scritta da

VERONA. I giovani alla riscossa. Riscoprire e riappropriarsi del patrimonio lasciato loro dai padri

Con il primo novembre scorso è iniziata nella città di Giulietta l'attività di un Circolo Culturale ispirato ai valori della "Tradizione" nel senso più genuino e ampio. L'Associazione ha nome "Traditio" (Tradizione). La novità sta nel fatto che è composta prevalentemente di giovani (un centinaio di tesserati nelle prime tre settimane). Giovane è il suo Presidente Matteo Castagna, giovane l'entusiasmo e la determinazione degli associati alla ricerca sincera delle radici più profonde della propria identità, non solo religiosa ma anche culturale e storica, alla luce degli eterni valori etici ed umani, la cui perdita negli ultimi secoli ha provocato l'attuale sfacelo della società a livello planetario. Auguri fraterni a "Traditio". Che non resti sola e sia di invito ai tanti che aspettano una ventata di aria nuova!



IN LIBRERIA



UN NUOVO LIBRO DI ALBERTO ROSSELLI INDAGA "L'ASIA DI MEZZO"

Nel nuovo libro di Alberto Rosselli, giornalista e storico genovese, "Il Movimento Panturanico e la Grande Turchia, tra mito, storia e attualità" (Edizioni Settimo Sigillo, Roma), come d'altra parte negli altri due precedenti ("Sulla Turchia e l'Europa" e "L'olocausto Armeno") facenti parte del trittico 'turcomanno', non c'è spazio per il pettegolezzo protocollare, tanto caro a certa storiografia d'accatto. Alberto Rosselli scrive infatti di storia perché l'anima dello storico ce l'ha dentro; ed è in lui impellente il bisogno di chiarezza, sua *in primis* e, per conseguenza, dei lettori. "Il Movimento Panturanico e la Grande Turchia, tra mito, storia e attualità" è infatti un libro - come sempre parlando di quelli rosselliani - di grande nitore e completezza. Trattasi di un testo essenziale, di quelli che, una volta letti, viene da

tana per avere avuto accesso all'interno delle ellittiche orbite mediterranee, ma anche troppo vicina per profumare d'Oriente salgariano. Questa realtà geografica, storica

pria identità, capace di raffinatezze elaboratissime ma anche di crudeltà primitive, è la materia di una dottrina e di un'ideologia, il Panturanismo, che, con il Panturchismo, rappresentò - e pare stia tornando a rappresentare - il sogno re-vanchista del vasto e transnazionale 'popolo turanico'. Turchia, Azerbaigian, Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan e Turkmenistan sono i paesi che fanno parte di questo immenso contenitore etnico-linguistico destinato, sembra, a giocare un nuovo importante ruolo strategico, soprattutto economico e militare. Con questa sua ultima ardua opera, Alberto Rosselli ha dunque voluto indagare questa ampia, ma assai poco conosciuta area del mondo, legata da un filo sottile, ma robusto ed antico, ad Ankara. E ne ha tratto un saggio storico e geopolitico che propende, tuttavia, anche verso l'analisi antropologica e filosofica.

Alberto Rosselli
Il Movimento Panturanico e la "Grande Turchia"
tra mito, storia, e attualità



edizioni Settimo Sigillo

dire: strano non averci mai fatto caso. Esso scende, per così dire, alle radici di quel vasto fenomeno etnico, politico ed economico, che sta pervadendo i nostri tempi, e che, purtroppo, ci ha preso un po' alla sprovvista, cioè il 'fenomeno' dell'Asia di Mezzo. Questa immensa regione, troppo lon-

ca e culturale che ai nostri giorni si è trasformata in un enigma politico dei più pressanti, coinvolgendo e condizionando gli interessi espansionistici di Russia, Cina, Stati Uniti e Turchia. L'Asia Centrale, questo variegato mondo turcofono che ci rammenta la "Via della seta", abitato da gente orgogliosa della pro-

Esso permette infatti al lettore di comprendere le complesse radici e il significato profondo del 'nazionalismo' turco e le mai interrotte connessioni religiose, culturali e linguistiche esistenti tra il popolo anatolico e le genti dell'Asia di mezzo'.

Marco Cimmino



L'ispettore del MIUR Antonio Ciocca, con l'esperienza acquisita nel settore ha deciso di dar vita a questa iniziativa. Volentieri segnaliamo questa opportunità.

I musei sono una risorsa educativa e culturale insostituibile per i valori culturali e formativi di cui sono portatori. Tuttavia solo a partire dal secondo dopoguerra anche in Italia si è manifestata una nuova concezione educativa del museo, visto non più come luogo di pura conservazione di oggetti, ma aperto anche al grande pubblico dei non specialisti attraverso tutta una serie di servizi che ne rendano più proficua la visita.

E' appena il caso di accennare all' Art. 9 della nostra Costituzione: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. In questa prospettiva il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (2004) stabilisce che: "i beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività". Sono considerate "beni culturali" tutte le cose - individuate dalla legge - "che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etno-antropologico, archivistico e bibliografico quali testimonianze aventi valore di civiltà", nonché di interesse paesaggistico.

Fruizione dei beni culturali, servizi educativi e Didattica museale

Lo stesso codice stabilisce che per la fruizione di detti beni culturali sono istituiti appositi *luoghi della cultura*, come i musei, le biblioteche e gli archivi, le aree archeologiche, i complessi monumentali. Detta fruizione deve essere assicurata dallo Stato attraverso appositi "servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico".

Servizi educativi dei musei e domanda educativa

Nel quadro dell'autonomia amministrativa e didattica le scuole di ogni ordine e grado possono stabilire accordi con musei ed altri istituti di cultura per progetti educativi implicanti l'integrazione di risorse nel quadro della programmazione educativa e didattica.

A titolo indicativo si elencano alcuni possibili campi d'iniziativa:

Iniziative di formazione e aggiornamento (a mezzo stampa o sul web) degli insegnanti e dello stesso personale dei musei su temi di natura culturale e pedagogico - didattica (ad es. *storia e storiografia*, con particolare riguardo all'unità d'Italia e successive trasformazioni di particolare punto di vista dell'educazione nazionale; il patrimonio culturale italiano (paesaggi, monumenti, castelli, ville e palazzi; musei, gallerie e biblioteche;

"Sportello" di Didattica museale (su sito web), dedicato all'informazione e consulenza di insegnanti e personale dei musei per progettazioni didattiche basate sull'integrazione di risorse scuola-museo (informazioni, esperienze, modelli operativi, e, ultimo solo per lista, una specie di *forum* per osservazioni, critiche, richieste

Proposta editoriale

Oltre la curiosità, tuttavia, può essere utile sapere come e perché si sono formati determinati musei, con particolare riguardo alla storia della stessa Italia. La ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia offre l'opportunità di rinnovare la tradizione di quell'evento e delle successive trasformazioni di questo Paese nei decenni successivi.



in collaborazione / in Kooperation

Con i treni DB-ÖBB EuroCity per raggiungere Mercatini di Natale e piste innevate



L'appuntamento con il mercatino di Natale di Bressanone è quest'anno più che mai imperdibile per due motivi: i festeggiamenti per il suo 25° anniversario e soprattutto per le riduzioni all'ingresso offerte dalle Ferrovie Tedesche (DB) e Austriache (ÖBB) al Palazzo Vescovile.

Fino al 6 gennaio, infatti, presentando il biglietto dei treni DB-ÖBB EuroCity si ottiene uno sconto per l'ingresso al cortile interno del Palazzo Vescovile della città dove avrà luogo lo spettacolo di Soliman. Una volta entrati nel cortile si potrà assistere ad uno show di luci e musica stupefacente, dove Soliman, l'elefante di Bressanone intraprende un fantastico viaggio nel magico mondo dei sogni. Per gli amanti della neve, si raggiunge in tutto relax anche il comprensorio sciistico di Plan de Corones, con un solo cambio a Forzezza. 116 km di piste, 32 impianti di risalita, impianti di innevamento tecnico tra i più moderni, per piste sempre al top per sciatori e snowboarder. Plan de Corones è riconosciuto dagli appassionati degli sport invernali come la montagna dello sci per eccellenza.

I treni DB-ÖBB EuroCity partono, ogni giorno, da Verona Porta Nuova verso Rovereto, Trento, Bolzano, Bressanone, da Bologna e da Venezia Santa Lucia.

Prezzi a partire 9 Euro* per l'Italia. I bambini fino a 14 anni compiuti viaggiano gratis accompagnati da un genitore o nonno.

*offerte a posti limitati, a tratta, a persona

Informazioni e prenotazioni treni su www.megliointreno.it

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro
Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Anno XXXIX - NUOVA SERIE - NN. 10 - 11 / Novembre - Dicembre 2015

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio - Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

Direz. - Redaz. Amministrazione: Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma - Tel. 064940519

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa: Grafiche Vela s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm) - Tel. 06 9638185 - e-mail: grafichevela@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 9 Dicembre 2015 - Stampato il 12 Dicembre 2015